

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• SERVONO STRATEGIE PER L'ALTA QUALITÀ

L'olio italiano non finirà come quello spagnolo

Il sostanziale fallimento della strategia spagnola di puntare a un prodotto di massa a bassa qualità, testimoniato anche dal tracollo del gruppo SOS, potrebbe aprire spiragli all'olio italiano, caratterizzato da grande qualità e forte legame al territorio. A questo scopo sarebbe utile che anche l'olivicultura potesse utilizzare i fondi dell'articolo 68

di **Ranieri Filo della Torre**

Primi timidi segnali di ripresa dai mercati nazionali e comunitari per l'olio d'oliva. I principali istituti di rilevazione segnalano infatti un aumento dei prezzi per tutte le categorie di qualità della numerosa famiglia degli oli d'oliva. Un fenomeno ancora modesto nella sua entità, ma positivo per le imprese olivicole, che hanno scontato una vistosa stagnazione della domanda, oltre che una remunerazione del prodotto di oltre il 25% inferiore a quello dello scorso anno.

Le opportunità offerte dallo stoccaggio

Il merito di questa lieve ripresa può essere attribuito alla recente decisione dell'Unione Europea di applicare l'art. 6 del regolamento Ce 865/04, autorizzando contratti per lo stoccaggio privato a organismi che offrono sufficienti garanzie e che siano stati riconosciuti dagli Stati membri. Entro la fine di giugno un apposito regolamento dovrebbe prevedere il ricorso allo stoccaggio privato per un quantitativo di 110.000 t sia per l'olio extravergine, sia per quelli vergini e lampanti per un periodo di 180 giorni.

All'ammasso si accederà mediante gare e sarà possibile recedere dai contratti di stoccaggio se i prezzi risulteranno ulteriormente.

Per la commissaria Mariann Fischer Boel il meccanismo dello stoccaggio privato è oggi applicabile in Spagna e in Grecia (dove i prezzi

dell'extravergine sono scesi sotto la soglia di 1,77 euro/kg), ma anche l'Italia potrebbe accedere a questo strumento se i prezzi dovessero ulteriormente scendere. In Puglia e in Calabria sono già stati attivati dalle Regioni stretti monitoraggi del mercato per verificare l'evoluzione delle contrattazioni.

Si tratta di una situazione di assoluta emergenza. Se i prezzi non dovessero risalire in questi mesi, consentendo lo smaltimento del prodotto in giacenza o stoccato all'ammasso privato, tali quantitativi potrebbero riversarsi sul mercato in coincidenza della nuova campagna, generando un eccesso di offerta con gravi conseguenze anche sui prezzi della prossima produzione 2009-2010.

Il tracollo spagnolo

La Spagna, peraltro, fa i conti con le conseguenze catastrofiche delle insolvenze del gruppo SOS, maggiore responsabile dell'attuale gravissima situazione dei prezzi. Sono in

molti ora nel Paese iberico a porsi la domanda sulla validità di un modello votato a una produzione di massa, caratterizzata da scarsissima qualità in un contesto di totale mancanza di

trasparenza, dove gli oli lampanti vengono rigenerati a extravergini grazie ai «miracoli» della tecnologia e all'assenza - specie in Spagna - di controlli sulle sofisticazioni.

Ancora oggi nelle principali piazze dell'Andalusia la differenza di prezzo tra oli extravergini e oli lampanti è di pochi centesimi. Ed esiste un mercato parallelo di quotazioni per il «deodorato blando», un prodotto ai limiti



Il settore degli oli dop e igp deve essere rilanciato

della legalità, grazie all'insufficiente evoluzione dei metodi di analisi ufficiale e principale responsabile degli oli «extravergini» venduti a prezzi stracciati nei supermercati in diversi Paesi dell'Unione Europea.

L'oliveto Italia potrebbe così trovarsi nella delicata ma promettente situazione di potersi riappropriare di un suo spazio, più coerente e funzionale alle proprie tradizioni e vocazioni del territorio: qualità, diversità, straordinaria capacità di impresa.

Una strategia per il made in Italy appare fondamentale e urgente, tenuto anche conto dell'applicazione, dal 1° luglio, delle nuove disposizioni comunitarie sull'obbligo dell'indicazione in etichetta dell'origine delle olive.

Gli assi portanti per il settore nazionale sono fondati sulla riscoperta della qualità e sulla competitività.

Di fronte al fallimento del modello di omologazione verso il basso per l'olio extravergine, il nostro Paese deve chiedere un riconoscimento per l'alta qualità, come garanzia per il consumatore di origine, di tracciabilità e di possesso di parametri analitici e sensoriali superiori da parte del prodotto. Diverse proposte sono disponibili e possono rappresentare un utile punto di partenza.

Occorre inoltre fare molto di più per rilanciare il segmento delle nostre dop e igp oltre gli 8 milioni di bottiglie oggi commercializzate. Da questo punto di vista, come ha ricordato il presidente di Federdop Silvano Ferri, occorre una grande campagna di comunicazione e di sensibilizzazione nei confronti del consumatore, ma anche della ristorazione e di tutto il segmento Horeca.

Servono i fondi dell'art. 68

Un primo segnale per i produttori, oggi attonati da una morsa di prezzi bassi e alti costi, potrebbe anche venire grazie al sostegno previsto dall'art. 68 del regolamento Ce 73/09. Nelle prime proposte formulate al Ministero delle politiche agricole, il presidente di Unaprol Massimo Gargano ha richiesto di



L'olivicoltura spagnola sta attraversando una grave crisi

considerare l'inserimento del settore dell'olio d'oliva prevedendo espressamente un incentivo per il miglioramento delle condizioni di commercializzazione per i prodotti dop e igp. Le particolari condizioni a cui devono rispondere i produttori di oli extravergini certificati per l'indicazione di origine protetta può consentire di avviare un meccanismo snello e strettamente finalizzato al sostegno della produzione. In particolare è stato richiesto un importo di 10 milioni di euro all'anno fino al 2013 per sostenere una produzione che ha notevoli margini di crescita, visto che oggi si deve accontentare di una quota di mercato di meno del 3%, ma che incontra costi elevati per il rispetto dei disciplinari di produzione, trasformazione, confezionamento e certificazione. Una strategia per l'olio extravergine made in Italy si deve necessariamente collegare a un forte ritorno alla competitività delle nostre imprese. Dobbiamo continuare a investire, a crescere, a fare ricerca, a trasferire nuove tecnologie, a ottimizzare i costi per offrire al consumatore un prodotto di qualità unico e irripetibile.

Per questo è fondamentale che il piano di settore, fortemente voluto dal ministro Luca Zaia, sia presentato al più presto agli operatori. Il piano deve contenere scelte precise: distinguere l'olivicoltura ambientale da quella da reddito. Verso quest'ultima concentrare le risorse per favorire prioritariamente la costituzione di filiere agricole e nazionali, così come occorre prevedere lo smaltimento dell'olio lampante eventualmente stoccato verso destinazioni energetiche evitando l'effetto perverso di un suo ritorno sul mercato in coincidenza con la prossima campagna.

A seguito dell'implosione del gruppo SOS alcuni marchi potrebbero tornare in gioco. Sarebbe bello pensare che filiere tutte agricole e nazionali potessero avere un ruolo di protagonismo sul mercato per offrire al consumatore un prodotto di eccellenza, sicuramente italiano, dando al tempo stesso alle imprese il giusto riconoscimento dei propri sforzi.

Ranieri Filo della Torre